

«L'economia dà segnali positivi Pronti a unirli con Forlì e Cesena»

Il presidente Maggioli traccia un bilancio di Confindustria Romagna

Lorenzo Tazzari

■ RAVENNA

PRESIDENTE Paolo Maggioli, Confindustria Romagna compie il primo anno di vita. Qual è il bilancio si sente di fare?

«In generale, il primo bilancio sulla fusione tra le territoriali di Ravenna e Rimini, è positivo. Ho colto una sintonia naturale tra industriali di Ravenna e di Rimini che poteva non essere così scontata. Sembra di lavorare assieme da sempre. La struttura è stata razionalizzata, abbiamo messo in sinergia i servizi e quindi abbiamo avviato un percorso virtuoso, come ci viene riconosciuto anche da Confindustria nazionale».

Confindustria da Roma preme perché l'aggregazione Confindustria Romagna includa anche Forlì-Cesena. Lo stesso dicono gli imprenditori. E' ottimista in questo senso?

«Sì, sono ottimista. E' l'ultima operazione che dobbiamo fare per avere la Romagna unita. Altrimenti resterebbe un'incompiuta. Stiamo lavorando con i colleghi di Forlì-Cesena per raggiungere l'obiettivo in breve tempo. La Romagna è un punto di forza per tutti. Siamo per la provincia unica della Romagna. Non per mostrare i muscoli verso l'Emilia, ma per avere una Emilia-Romagna più solida, per essere più

competitivi».

Parliamo di Fiere: l'alleanza Rimini-Vicenza sembra dare risultati molto positivi. Concorda?

«I numeri che escono anche in questi giorni danno ragione a chi ha spinto su questo progetto. E' una integrazione che sta funzionando con prospettive di crescita del territorio. Se da una parte è bello vedere come l'integrazione tra Rimini e Vicenza funziona, il tema diventa la Regione che deve prendere atto di questa nuova realtà. Rimini ora deve avere un ruolo importante nella politica fieristica regionale. E' ora che le fiere lavorino assieme e che smettano di farsi concorrenza all'interno, semmai devono guardare all'Europa. Oggi Rimini è la fiera più forte della regione e anche Bologna ne prenda atto».

Aeroporti: la cordata di imprenditori che punta sul rilancio di Forlì va avanti decisa. Come coesisteranno Forlì-Rimini-Bologna ed eventualmente Parma?

«Non so come coesisteranno, di certo ritengo che gli enti pubblici non debbano più mettere soldi negli aeroporti, dopo i disastri del passato. Che ci siano privati che credono in questa infrastruttura è un fatto positivo per il territorio. Credo che debba nascere una collaborazione e che si trovi una integrazione tra questi scali aerei».

Continuate a criticare l'alleanza tra le Camere di commercio di Ravenna e di Ferrara e avreste preferito la nascita di un ente che comprendesse anche Forlì, Cesena e Rimini. Come vi comporterete rispetto all'iter per la nomina dei consiglieri?

«Siamo fortemente critici, come d'altronde andiamo dicendo da sempre. Tanto per cominciare alle riunioni ci presenteremo come Confindustria Romagna e Confindustria Ferrara, non faremo apparentamenti con altre associazioni di categoria».

Come possono integrarsi Ravenna e Rimini, turisticamente parlando?

«Ravenna e Rimini sono amministrate da due sindaci giovani e bravi. E' un dato oggettivo. Basti prendere ciò che de Pascale è riuscito a fare rilanciando il progetto di sviluppo del porto. Rimini ha più una vocazione sugli eventi, Ravenna è una capitale della cultura. Quindi l'integrazione ha solide basi. Spero che la promozione turistica vada nella direzione di promuovere la Romagna come un territorio unico».

«**SEGNALI** positivi per l'economia dell'Area Vasta Ravenna-Rimini, ma con prudenza». E' il giudizio di Paolo Maggioli, presidente di Confindustria Romagna in merito all'analisi congiunturale compiuta attraverso gli associati. Il fatturato totale sale del 6,2% rispetto ai primi sei mesi del 2016. Il mercato interno cresce del 10,5%, per la prima volta superando il fatturato estero che si ferma a +1,2%. Le imprese con meno di 50 dipendenti registrano le performance migliori. La produzione sale del 2,9% ma con le medie e piccole imprese che registrano +4,8% e +3,3%, le grandi imprese arretrano a -1,1%. La produzione è prevista come stazionaria o in aumento fino a fine anno. Fattori critici: difficoltà amministrative e burocratiche, insufficiente livello della domanda attesa, reperimento risorse finanziarie.



«La Fiera di Rimini è la più forte e deve avere un ruolo importante nella politica fieristica regionale. Bologna ne prenda atto»



AL VERTICE
Paolo Maggioli

Paolo MAGGIOLI



Peso: 56%



'Crescono gli investimenti'

L'analisi di Confindustria sui primi sei mesi

L'ECONOMIA ravennate «mostra segnali di positività, ma con prudenza». È l'analisi che fa Confindustria Romagna con l'indagine congiunturale svolta attraverso i propri associati, sui primi sei mesi dell'anno con previsioni fino a fine anno. Per la prima volta l'andamento del fatturato interno è più dinamico del fatturato estero. Il consuntivo ravennate del primo semestre rileva una crescita del 10%, con il fatturato interno a +14,8%, quello estero +2,9%, produzione +5,2%, e occupazione +5,2%. La spesa di investimenti fatta nel 2016 è stata pari al 3,9% del fatturato totale.

NELLE PREVISIONI del secondo semestre la produzione viene prevista in aumento dal 38,5% delle imprese, stazionaria dal 49,2%. Per quanto riguarda gli ordini, il 53,8% degli imprenditori prevede stazionarietà, il 38,5% aumento. L'occupazione è stazionaria per il 75,3% del campione e in crescita per il 17,3%. La percentuale di imprenditori che prevede di non realizzare investimenti nel 2017 (12,9%) diminuisce rispetto al 2016 (15,3%).

«Presentiamo i dati in concomitanza con il bilancio del primo anno di Confindustria Romagna festeggiato il primo di ottobre» commenta il presidente di Confindustria Romagna, Paolo Maggioli. «Un periodo in cui abbiamo raggiunto risultati importanti insieme alla nostre imprese. Nel primo forum dell'economia della Romagna con il termine FattoreR, Fattore Romagna, il nostro territorio è stato definito fortemente competitivo a livello economico, con tassi di occupazione, redditi e consumi pro capite molto superiori a quelli nazionali. L'immagine dipinta dall'indagine congiunturale fa rientrare pienamente le imprese ravennate in questo quadro». Tra i settori che mettono a segno le migliori performance abbiamo gomma-plastica, salute, servizi alla produzione, chimica. L'unico segno negativo lo riporta la metalmeccanica con un fatturato in calo del 4,3%, dovuto alla perdita nell'export del 21%, compensata solo in parte dal mercato interno (+19). «L'aumento degli investimenti – spiega il vicepresidente di Confindustria Romagna, Alessandro Curti – ci fornisce un

segnale di indubbia fiducia per lo sviluppo dell'economia locale, seppur permanga comprensibilmente una certa prudenza. Quello che preoccupa è la difficoltà a reperire certe figure come gli ingegneri meccanici o elettronici o i periti meccanici. Per questo è importante che i corsi di laurea siano sempre più in linea con la realtà del territorio». «È stato un anno di grande impegno e di molte soddisfazioni – dice in chiusura il direttore generale di Confindustria Romagna, Marco Chimenti – caratterizzato dal consolidamento dei nostri servizi e dalla nascita di nuovi, e dall'organizzazione di convegni su temi strategici».

lo. tazz.

IL CONSUNTIVO

+10%

FATTURATO

Nel primo semestre il fatturato delle aziende associate a Confindustria segnala una crescita del 10%. Meglio il mercato interno dell'estero



3,9%

SPESA IN INVESTIMENTI

La spesa in investimenti fatta nel 2016 è stata pari al 3,9% del fatturato totale. I settori premiati sono metalmeccanica, chimica e raffinazione

LE PREVISIONI

38,5%

LA PRODUZIONE

Più di un imprenditore su tre prevede che nel secondo semestre la produzione salirà ancora. Per il 49,2% resterà stabile



75,3%

OCCUPAZIONE STABILE

La maggior parte delle imprese interpellate ritiene che l'occupazione resterà stabile, in crescita invece per il 17,3%

MAGGIOLI: «IL NOSTRO TERRITORIO È STATO DEFINITO FORTEMENTE COMPETITIVO A LIVELLO ECONOMICO»



Peso: 52%

L'economia torna a sorridere "Entro Natale 23mila posti"

> Scuola-lavoro
studenti in piazza

OLTRE 23mila assunzioni entro fine anno, una crescita del Pil al 2%, mezzo punto in più della media nazionale, e un boom di attività commerciali che strizzano l'occhio ai nuovi consumi, come sigarette elettroniche e gli store anticrisi "tutto a 99 cent". Il barometro dell'economia bolognese, dopo anni di incertezze, vira verso il bel tempo. Messo sotto indagine dalla Camera di Commercio, il tessuto metropolitano mostra una vivacità che non si registrava dal periodo pre-crisi.

MIELE A PAGINA IV



Un meeting su occupazione e lavoro

L'economia del territorio

Occupazione, l'impegno della Camera di commercio "Entro Natale 23mila posti"

I dati presentati ieri in Comune. Il Pil della città sale del 2% nel 2017
Boom di negozi di sigarette elettroniche e dei "tutto a 99 centesimi"

ENRICO MIELE

OLTRE 23mila assunzioni entro fine anno, una crescita del Pil al 2%, mezzo punto in più della media nazionale, e un boom di attività commerciali che strizzano l'occhio ai nuovi consumi, come sigarette elettroniche e gli store anticrisi "tutto a 99 cent". Il barometro dell'economia bolognese, dopo anni di incertezze, vira verso il bel tempo. Messo sotto indagine dalla Camera di Commercio, il tessuto metropolitano mostra una vivacità che non si registrava dal periodo pre-crisi. E in alcuni casi gli indicatori sono migliori, un exploit che manca a livello regionale. Un dato su tutti: tra settembre e dicembre le imprese bolognesi prevedono di assumere 23.300 persone, da pescare tra i profili più specializzati. Anche le stime della ricchezza sono al rialzo: la crescita del Pil dell'area metropolitana dovrebbe sfiorare nel 2017 il 2% (l'Italia si ferma all'1,5%). «Se l'Emilia Romagna è la locomotiva del Paese, Bologna è la testa di questa locomotiva» sintetizza Guido Caselli, direttore del centro studi Unioncamere, durante una commissione a Palazzo d'Accursio. Ma le porte d'ingresso nel mercato non sono aperte a tutti. La ricerca di personale, spiega il segretario generale della Mercanzia, Giada Grandi, si orienta verso candidati con un curriculum professionale di alto livello: il 21% dei contratti riguarderà profili ad alta specializzazione; il 36% impiegati con competenze nelle nuove tecnologie e il 26% operai

specializzati. Senza contare che oltre un terzo delle ricerche è solo verso gli under30. E non sempre questa caccia va a buon fine: informatici e progettisti, al momento, sono le figure più difficili da trovare. «Sul fronte del reperimento del personale - riconosce l'assessore al bilancio, Davide Conte - ci sono delle criticità». Gli risponde a stretto giro il segretario della Cisl, Danilo Francesconi: «Trattandosi per lo più di profili ad alta specializzazione riteniamo che sia necessario un cambio di passo sull'offerta formativa, ma soprattutto sull'indirizzo scolastico dei nostri giovani».

I numeri chiave, però, inducono alla fiducia: fatturati e ordinativi sono in media più alti del 3,8% rispetto all'annus horribilis 2007, mentre la via Emilia ha ancora un gap negativo dell'1,8%. Fatica la manifattura, dove la crisi ha colpito più duro, che è ancora indietro. Basti pensare che dal 2012 al 2017 solo a Bologna è "sparito" il 10% delle imprese del settore.

Aumentando lo zoom sulla città, Borgo Panigale continui a essere il quartiere "operaio" per eccellenza, dove si concentra il 28,5% della manodopera della manifattura. Tra i settori in cui nascono le nuove aziende, al primo posto, in po' a sorpresa, ci sono i negozi per la vendita di sigarette elettroniche e quelli "tutto a 99 cent". Seguono nuove tecnologie e wellness. Uno dei marchi che tira è la Lamborghini, che ieri ha incontrato alla facoltà di Ingegneria gli studenti dell'ultimo anno e i laureati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EMILIA
ROMAGNA**Intermodalità.** Bologna rilancia il suo ruolo di hub al centro dei traffici, 10 milioni di investimenti in arrivo

Al via l'autostrada adriatica su ferro

Ilaria Vesentini

BENTIVOGLIO (BOLOGNA)

■ L'annuncio dato ieri da Rfi che a inizio 2018 sarà pronta "l'autostrada ferroviaria adriatica", ovvero che tutta la linea di binari lungo la costa potrà essere attraversata dai mega-containere e dai semirimorchi alti fino a quattro metri, ha fatto da volano al progetto di Interporto di Bologna per tornare a giocare un ruolo di primo piano nell'intermodalità del Paese.

«Abbiamo 670 mila metri quadrati di terminal ferroviari e appena sei coppie di treni al giorno che transitano a fronte di una potenzialità almeno tre volte superiore, 20 coppie al giorno», spiega Sergio Crespi, da novembre 2015 direttore generale di Interporto Bologna. L'hub emiliano soffre il suo posizionamento sotto la cosiddetta "Gronda Nord" che fa da argine al-

le merci in arrivo dall'Europa, tra Novara, Melzo, Verona, Padova, ma è destinato a tornare al centro dei traffici nei prossimi tre anni. Alla luce dei 20 milioni di euro di investimenti (10 milioni di Rfi, gli altri privati) pronti a essere cantierati per adeguare binari e terminal della piattaforma emiliana agli standard europei, ovvero ai treni lunghi 750 metri. Ma anche grazie all'attivazione di nuovi servizi, come il treno di GTS che collega i nodi di Padova, Bologna e Bari e conterà il prossimo anno tra Pescara e Duisburg con fermata intermedia all'Interporto di Bologna.

«Possiamo ambire a veicolare una fetta rilevante dei traffici intermodali lungo lo Stivale, che si stima triplicheranno tra l'adeguamento della ferrovia adriatica pronta tra pochi mesi; la nuova li-

nea Milano-Bologna che nel 2019 sarà pronta per i semirimorchi di grande sagoma (Pc80, P400); e l'apertura dei tunnel del Gottardo e la galleria di Monte Ceneri attesa nel 2020», precisa Crespi. Interventato ieri al convegno che ha riunito a Bentivoglio Rfi, operatori logistici e i presidenti di tutte le Autorità portuali adriatiche. Perché i porti, a loro volta, da Ravenna ad Ancona fino a Taranto, stanno portando avanti interventi milionari non solo per approfondire i fondali e adeguare le banchine alle navi di grande stazza in arrivo dall'Oriente, ma anche per connettere direttamente porti e ferrovia. L'obiettivo di Rfi è replicare in tutto il Paese il modello inaugurato a Livorno, con i binari che arrivano sulla banchina, senza costi e tempi di manovra, realizzando un'inter-

modalità naturale tra nave e treno. La linea adriatica sarà la prima "autostrada su ferro", con l'eliminazione dell'ultimo collo di bottiglia, quello di Ortona, un intervento da 21 milioni di euro.

STANDARD EUROPEI

L'Interporto di Bentivoglio verrà adeguato per il transito di treni lunghi 750 metri. Oggi opera a meno di un terzo della sua potenzialità



Peso: 9%

IL CASO

Maturità da apprendisti alle superiori ora si può

QUATTRO settimane in azienda e sei a scuola, e così via: si ruota tra banchi e officina, tra libri e torni. Poi si va a lavorare a giugno e luglio, pagati come operai apprendisti, e si fanno le vacanze in agosto. Per due anni, sino ad arrivare alla Maturità. In Emilia Romagna ci si può diplomare con un contratto di apprendistato. L'esperienza è stata sperimentata al professionale Alberghetti di Imola e all'Istituto Gadda di Fornovo, e ora è stata estesa come possibilità a tutti gli istituti superiori. Una novità quasi unica in Italia, realizzata con le aziende del territorio. «Sono ragazzi che hanno la possibilità di avere una formazione aziendale senza abbandonare la scuola, studenti che cominciano a sperimentare l'attività lavorativa con un contratto vero e proprio e che arrivano contemporaneamente alla Maturità», spiega la preside dell'Alberghetti Vanna Monducci.

I sedici ragazzi di quinta che si sono diplomati a luglio scorso hanno tutti avuto il rinnovo del contratto. Quest'anno gli studenti coinvolti sono 62 insieme a sette ragazzini di seconda che volevano abbandonare lo studio e che in questo modo potrebbero almeno arrivare a una qualifica professionale. «Un'esperienza che offriamo come modello nazionale costruita grazie a scuole che sanno costruire percorsi innovativi e a imprese capaci di diventare anche un luogo educativo», spiega l'assessore Patrizio Bianchi. *(il. ve.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le manifestazioni. Un corteo degli universitari, un aiuto dei ragazzi delle superiori. Ma la denuncia è la stessa: le aziende abusano dei tirocini, e la formazione è scadente

Alternanza scuola-lavoro gli studenti scendono in piazza "Noi non ci faremo sfruttare"

ILARIA VENTURI

EDOARDO è stato catapultato dal liceo Laura Bassi a prestare servizio in una onlus che fa assistenza ai disabili. «Grande esperienza umana, ma inutile dal punto di vista della formazione. Non è stato assegnato un tutor, per cui nessuno sapeva cosa avrei dovuto fare. E poi non ero stato preparato prima». Dalle superiori all'università, non è andata meglio a Ilaria, studentessa del corso di laurea in Educatore sociale e culturale. Il suo tirocinio si è svolto alla Neuropsichiatria infantile del Sant'Orsola, nel

Il caso della giovane laureanda che ha gestito da sola un piano educativo al Sant'Orsola



Uno striscione di protesta contro i tirocini

reparto dei disturbi alimentari in età evolutiva. «Un reparto tenuto in piedi da tirocinanti, senza tutor presente, quando invece sarebbe stato fondamentale. I turni ce li gestivamo noi, finite le due settimane di accostamento, con la tirocinante uscente, mi sono trovata a gestire il piano psico-educativo esclusivamente in compagnia dei due tirocinanti che avevano iniziato con me. Una gestione così potrebbe compromettere l'efficacia del percorso di cura e si dimostra poco formativa per chi, come me, la vive per imparare il mestiere». La sua denuncia è stata raccolta, insieme ad altre centinaia a livello nazionale, dal collettivo universitario Link, che ha lanciato la campagna #formazioneprecaria.

Tirocini per chi si deve laureare ed esperienze nel mondo del lavoro fatte quando si è tra i banchi, negli ultimi tre anni delle superiori, la cosiddetta alternanza scuola-lavoro. Su questi due fronti gli studenti medi e gli universitari scenderanno in piazza Ma-

IL CASO

Maturità da apprendisti alle superiori ora si può

QUATTRO settimane in azienda e sei a scuola, e così via: si ruota tra banchi e officina, tra libri e torni. Poi si va a lavorare a giugno e luglio, pagati come operai apprendisti, e si fanno le vacanze in agosto. Per due anni, sino ad arrivare alla Maturità. In Emilia Romagna ci si può diplomare con un contratto di apprendistato. L'esperienza è stata sperimentata al professionale Alberghetti di Imola e all'Istituto Gadda di Fornovo, e ora è stata estesa come possibilità a tutti gli istituti superiori. Una novità quasi unica in Italia, realizzata con le aziende del territorio. «Sono ragazzi che hanno la possibilità di avere una formazione aziendale senza abbandonare la scuola, studenti che cominciano a sperimentare l'attività lavorativa con un contratto vero e proprio e che arrivano contemporaneamente alla Maturità», spiega la preside dell'Alberghetti Varina Monducci.

I sedici ragazzi di quinta che si sono diplomati a luglio scorso hanno tutti avuto il rinnovo del contratto. Quest'anno gli studenti coinvolti sono 62 insieme a sette ragazzini di seconda che volevano abbandonare lo studio e che in questo modo potrebbero almeno arrivare a una qualifica professionale. «Un'esperienza che offriamo come modello nazionale costruita grazie a scuole che sanno costruire percorsi innovativi e a imprese capaci di diventare anche un luogo educativo», spiega l'assessore Patrizio Bianchi. (il. ve.)

mo "sciopero dell'alternanza" lanciato dall'Unione degli studenti in sessanta piazze e appoggiato dalla Flc-Cgil, con gli universitari di Link che pongono lo stesso problema su tirocini-stage: «Non siamo più disposti a fare fotocopie o a portare caffè durante il progetto di tirocinio», dice Alessio Giorgianni di Link.

A Bologna gli studenti medi a mobilitarsi saranno il Collettivo Senza Nome (Cseno), sul Crescentone, e il collettivo autonomo, con corteo da piazza XX Settembre. «Vogliamo una formazione al lavoro effettiva e tutelata, non vogliamo essere sfrutta-

Troppo spesso mancano i tutor: e chi dovrebbe imparare opera senza alcuna supervisione

ti», spiegano Francesco Tinarelli e Tommaso Zambelli di Cseno, contestando anche gli sgravi fiscali alle aziende che accettano studenti.

L'alternanza scuola-lavoro quest'anno coinvolgerà più di 38mila studenti dal terzo al quinto anno delle superiori a Bologna, 105mila in Emilia Romagna. Secondo una rilevazione sulle scuole in regione (181 questionari) emerge che questa esperienza viene riconosciuta con crediti formativi nel 43% dei casi; nel 67% ha una ricaduta sul voto in condotta. Tante le convenzioni in atto in Emilia, dall'Esercito ai teatri, e poi Ausl, Confagricoltura, consorzi di bonifica. Anche la Cgil a Bologna ha concluso due progetti all'archivio storico e al centro stranieri. «Erano previste lezioni e i ragazzi erano seguiti. Non siamo contrari all'alternanza scuola-lavoro - spiega la segretaria Flc-Cgil Susi Bagni - . Il problema è come viene fatta ora. Gli studenti non sono manodopera a basso costo».



Labanti&Nanni, cinque milioni per il nuovo stabilimento

Grazie ad un investimento da 5,3 milioni di euro e a 14 mesi di lavori, la Labanti & Nanni di Anzola, specializzata in grafica industriale e cartotecnica, ha un nuovo quartier generale. Ampliando e ristrutturando la vecchia sede, le superfici sono arrivate a 24mila metri quadrati. «È il risultato di un percorso iniziato nel 2000, quando dalla carta stampata ci siamo aperti a diversi mercati, dalla cosmetica all'industria farmaceutica e al packaging» ha spiegato ieri pomeriggio il presidente

Antonio Bonacini, in occasione del taglio del nastro. Presenti anche Alberto Vacchi, presidente di Confindustria Emilia, il vescovo ausiliare di Bologna, Ernesto Vecchi e il sindaco di Anzola, Giampiero Veronesi. Nata nel 1953 come piccola bottega in via del Pratello, la Labanti & Nanni oggi dà lavoro a 72 persone, col fatturato 2016 pari a 13,7 milioni di euro: dal 2006 l'incremento è stato del 136%.

Beppe Facchini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anzola Emilia L'inaugurazione



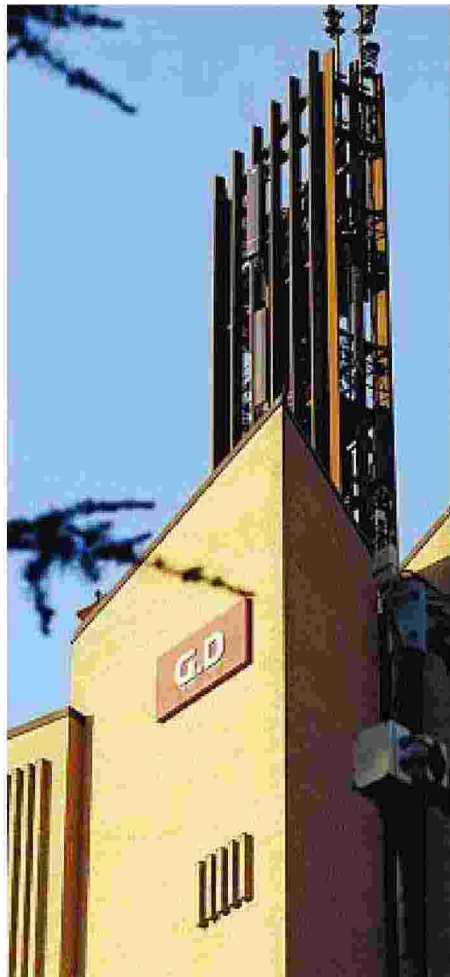
Peso: 14%

Integrativo Gd, l'azienda va avanti «Il contratto sarà applicato»

Ma il fronte del No incalza: «Va modificato». Usb annuncia diffida formale

Gd difende il nuovo contratto integrativo e promette che ne spiegherà i contenuti ai suoi dipendenti, il comitato per il No chiede ai sindacati confederali di ritirare la firma e riaprire il tavolo per modificare l'accordo. Dopo la clamorosa sorpresa del referendum, che ha spaccato in due la più grossa azienda metalmeccanica bolognese, i massimi livelli di Gd presentano il documento di 27 pagine. Una novità, visto il profilo pubblico solitamente basso che caratterizza la multinazionale di via Battindarno. Dai premi di risultato all'indennità di trasferta, che varia in base al numero di trasferte effettuate dal 1988 a oggi ed è uno dei punti più contestati dai contrari: «Vogliamo andare incontro a chi va avanti con l'età e con gli impegni familiari», la spiegazione del direttore risorse umane di Coesia Claudio Colombi.

La sperimentazione su base volontaria dell'orario flessibile prevede che i livelli più alti scelgano come distribuire le 40 ore di lavoro settimanali tra le giornate, rinunciando allo straordinario del sabato, mentre quelli dal primo al sesto livello potranno gestirsi le otto ore all'interno della giornata, con lo straordinario pagato dalla prima ora e non dalla prima mezz'ora. «Non c'è una for-



zatura ad aderire — sottolinea l'ad Angelos Papadimitriou —. Ed è reversibile. Sarà volontario per otto mesi». Per Colombi, «è una fortissima richiesta delle nuove generazioni».

Il via è previsto a gennaio, ma la proposta è piaciuta solo a 735 dipendenti, circa il 40% dei 1.800 lavoratori Gd. Un risultato che ha sorpreso anche i vertici dell'azienda: «Faremo una serie di incontri per spiegare bene i contenuti del contratto», promette Papadimi-

Lavoratori spaccati

Secondo i vertici è mancata informazione sui dettagli. A fine novembre la nuova rsu

triu. Insomma, il risultato è imputato a una mancanza di comunicazione e comprensione dei contenuti. Oltre, sostengono i vertici aziendali, alle dinamiche sindacali e al clima politico, che per Gd ha giocato un ruolo e potrebbe giocare anche nelle votazioni per il rinnovo dei delegati sindacali. Ma Papadimitriou non è preoccupato: «Ci sarà una nuova rsu, dialogheremo. Non credo che il sistema di relazioni cambierà». Su una cosa ai piani alti di via Battindarno non arretrano:

il contratto verrà applicato.

Intanto, però, i dipendenti che hanno votato contro non mollano. E chiedono ai sindacati di ritirare la firma: «L'accordo è stato bocciato, ne prendano atto le segreterie di Fim, Fiom e Uilm», c'è scritto su un volantino distribuito ieri in tutto lo stabilimento. Rivendicazione portata avanti sulla base di 55 voti, provenienti dall'estero, che non sono stati approvati perché non erano anonimi. Ma sarebbero stati decisivi, visto che il Sì ha vinto di appena 27 lunghezze. Soprattutto contro le sigle si scatenano i dipendenti: «Non c'è stato spazio non solo per il dissenso, ma nemmeno per un apporto positivo». Critiche anche ai contenuti del contratto: «Non va stracciato, ma va modificato», sostiene Emanuele Quartieri parlando a nome del comitato. L'Usb, intanto, annuncia una diffida formale a Fim, Fiom, Uilm e rsu per chiedere il ritiro della firma. E ieri sono iniziate le procedure per il rinnovo della rsu, che arriverà probabilmente prima di fine novembre. Il sindacato di base, che conta 96 iscritti guadagnati in via Battindarno, punta a entrare. Mentre in Fiom si guardano con preoccupazione le 112 tessere perse.

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● Il nuovo integrativo

della Gd è passato al voto dei dipendenti creando una spaccatura in

azienda: ufficialmente il sì ha vinto di soli 27 voti ma il fronte del no

contesta il risultato

● L'azienda ha presentato il

nuovo accordo, ammettendo che forse è mancata la comprensione

dei contenuti ma confermando che non si torna indietro

● A fine novembre sarà nominata la nuova rsu della Gd

LA POLEMICA

Gd difende l'accordo "Pronti a confrontarci con tutte le Rsu"

MARCO BETTAZZI

Per l'azienda, la Gd, l'accordo appena firmato segna l'ingresso «nel 21esimo secolo» e la spaccatura uscita dal referendum è frutto della «campagna elettorale» che è stata fatta sul testo, visto che siamo alla vigilia delle elezioni dei rappresentanti sindacali. I lavoratori contrari invece si sentono traditi da Fim, Fiom e Uilm e chiedono il ritiro della firma, contestando la regolarità del voto: «Hanno escluso 55 trasfertisti contrari, il risultato sarebbe ribaltato». E intanto l'Usb presenta ricorso.

SEGUE A PAGINA V

LA POLEMICA/DOPO LA VITTORIA DI MISURA DEI "SÌ"

Gd e il contratto che divide "Pronti a tutti i confronti"

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

In nuovo contratto aziendale diventa terreno di scontro, dopo essere stato approvato da una maggioranza risicata nel referendum (735 a 708). Ieri è intervenuta l'azienda: «C'è stata una campagna elettorale sul testo, posizioni esterne che non sono entrate nel merito», sostiene l'ad Angelos Papadimitriou. «Sarebbe stato facile rimanere nel 20esimo secolo, innovare è più difficile - continua -. Per questo c'è bisogno di un po' di tempo: incontreremo i lavoratori e chiariremo i dubbi. Poi tratteremo con chiunque verrà eletto». L'accordo prevede, tra l'altro, l'orario flessibile (8 ore tra le 7 e le 19 o 40 ore settimanali per livelli più alti e quadri, senza ulteriori vincoli), premi economici e un welfare avanzato. Ma i contrari contestano: «In questa azienda ci siamo sempre sentiti una famiglia, siamo arrabbiati coi sindacati che non ci hanno fatto discutere il testo» - spiega Emanuele Quartieri, del Comitato per il No -. E poi l'esito sarebbe contrario col voto di chi è all'estero». L'Usb intanto presenta ricorso e incassa 100 nuovi iscritti, mentre azienda e firmatari rispondono: «I lavoratori dall'estero non hanno mai votato». (m.bet.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IMPRESA A PAG. 15

Gd, l'accordo delle polemiche «Le critiche? Strumentali»



L'ECONOMIA DI DOMANI

L'AZIENDA

COESIA È UN GRUPPO DI AZIENDE ATTIVE NEI VARI SETTORI DEL PACKAGING. AZIONISTA UNICO È ISABELLA SERAGNOLI. CAPOGRUPPO È LA GD FONDATA IN VIA BATTINDARNO NEL 1923

Gd presenta il suo nuovo integrativo «Avremo il coraggio di cambiare»

Premi produttivi e orario flessibile. Le critiche? «Dinamiche sindacali»

di SIMONE ARMINIO

UN CENTRO propulsore di crescita e innovazione, dove lavorano ogni giorno 1.800 persone. Con i piedi nel mondo e la testa ben salda in città, in via Battindarno. Angelos Papadimitriou, ad di Gd e Coesia, mostra con orgoglio le finestre degli uffici dai quali Enzo e Ariosto Seragnoli, papà e zio di Isabella, fecero grande il colosso bolognese delle macchine automatiche per il packaging. Un gruppo da 6.500 dipendenti nel mondo, 1,6 miliardi di euro di fatturato stimato nel 2017 e un export del 98%, ma «con più del 60% del valore aggiunto di produzione che nasce qui, tra queste mura». Orgoglio ribadito nel descrivere l'accordo siglato ieri tra la capogruppo Gd (750 milioni di fatturato stimato nel '17 e 1.800 dipendenti a Bologna) con Fiom, Fim e Uilm. «Da novant'anni – ricorda il ceo –, in questa azienda si dialoga con i sindacati in modo costruttivo, se pur non sempre facile, nell'interesse comune di valorizzare le persone e le competenze di questo territorio, la nostra ricchezza».



Da sinistra, Claudio Colombi e Angelos Papadimitriou



«Da sempre facciamo innovazione: il cartellino è del ventesimo secolo, siamo nel ventunesimo»

UN DIALOGO che, per questo ultimo accordo, spiega Claudio Colombi, vice presidente esecutivo con delega alle risorse umane, «è durato due anni». Innovativo il percorso, con la creazione di «cinque tavoli tematici composti da manager, sindacati e lavoratori», per discutere le varie proposte. Innovativi i contenuti, già descritti in questi giorni. Con premi aziendali collettivi che «cresceranno fino al 25% entro il 2021», e indivi-

duali, «con un moltiplicatore che permetterà di aggiungere risorse per il 15%». E poi? Un'indennità di trasferta che «ripaga il disagio tarandolo sugli anni di trasferte, come si fa con i piloti». Un rafforzamento del welfare aziendale, borse di studio per dipendenti e figli,

una spinta sulla formazione che supera le 25 ore dell'ultimo contratto nazionale. E infine la piccola grande rivoluzione sull'orario di lavoro. Con la possibilità di spalmare le otto ore dalle 7 alle 19, «concordando con il proprio team l'entrata, l'uscita ed eventuali pause lungo il giorno».

BELLO, bellissimo, ma allora perché il referendum tra i lavoratori ha promosso l'accordo per un soffio, con 735 voti a favore e 708 contrari, accusando proprio il nuovo orario di lavoro? Papadimitriou misura le parole: «Siamo finiti in mezzo a dinamiche sindacali che non riguardano la natura di questo bell'accordo». Questione di po-

litica? «È stata fatta campagna elettorale sul nostro integrativo – ammette –, in vista dell'elezione dei nuovi Rsu e delle politiche all'orizzonte». Ma «i dipendenti non si sono divisi nel merito». Che, concede Colombi, «in alcuni suoi aspetti più innovativi, forse non è stato capito. Per questo, ora che l'accordo è passato, ci impegneremo a raccontarlo e spiegarlo a tutti». Il concetto è una presa di responsabilità, in cambio di una maggiore libertà di far collimare gli orari di vita e quelli di lavoro.

PIÙ SEMPLICE, certo, riconoscono i due, «timbrare il cartellino e sapere che le ore saranno quelle, anche se si tratta di barriere rigide». Ma «bisogna avere il coraggio – osa Papadimitriou –, di riconoscere che il cartellino è del ventesimo secolo, e che noi siamo nel ventunesimo». Il futuro, gli fa eco Colombi, «è inevitabilmente fatto di un lavoro senza tempo e senza luogo». A quello si mira, fatta salva, ovvio, scherza il manager, «l'impossibilità di portarsi a casa un tornio». Ma tutto è «volontario, sperimentale e totalmente reversibile in ogni momento», assicurano. E il modello sono proprio i gioiellini del packaging che escono da quei cancelli: «Da decenni facciamo innovazione sulle nostre macchine – spiega Papadimitriou –. Tentiamo, sperimentiamo e dopo un po' misuriamo i vantaggi di una certa rivoluzione tecnologica, per decidere cosa e come applicarla. Dobbiamo avere il coraggio di farlo anche con gli orari e le modalità di lavoro. Se sarà un vantaggio, lo scopriremo insieme».

Packaging

L'integrativo innovativo di Gd Coesia sul filo di lana

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

Quello firmato ieri in Gd Coesia è il contratto integrativo più "disruptive" della meccanica bolognese, frutto di 27 incontri sindacali e 32 assemblee condotti dalla più grossa realtà mondiale del packaging (1,6 miliardi di euro il fatturato previsto quest'anno, 98% export, ma oltre il 60% del valore aggiunto creato in Italia). Un accordo che non si è limitato ad aumentare fino al 32% in più i premi di risultato da qui al 2021 (parametrando anche performance individuali) e a rafforzare welfare e formazione, ma introduce un'altissima flessibilità di lavoro: libero in entrata e uscita per 7° livello e quadri con l'unico vincolo delle 40 ore settimanali; libero nella fascia oraria 7-19 al 6° livello (sempre coordinandosi con la squadra).

Eppure l'accordo ha incassato il "sì" con uno scarto di appena 27 voti in più rispetto ai "no" tra i 1.850 dipendenti Gd (sui 6.500 nel mondo di Coesia). Una spaccatura in parte frutto di dinamiche sindacali (parte oggi il rinnovo delle Rsu) ma che è anche lo specchio della difficoltà ad accettare l'innovazione e il cambiamento, «su cui noi stiamo investendo tanto sul fronte delle tecnologie quanto su quello delle risorse umane», commenta l'ad del gruppo, Angelos Papadimitriou. E sottolinea che il capitolo della flessibilità lavorativa, il nodo più teso, «è un progetto pilota su base volontaria e reversibile che sarà monitorato per 6-8 mesi da un'apposita commissione mista e risponde alle istanze dei giovani profili qualificati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA CITTÀ DEL FUTURO

Nuovo centro per arti e scienze all'Opificio Golinelli. Marino: «La mia eredità»

Cumani a pagina 10 e 11



Cittadella del sapere

La struttura, in via Paolo Nanni Costa 14, è la casa della attività della Fondazione Golinelli, ha una superficie di 9.000 metri quadri e accoglie circa 150mila visitatori l'anno

LA CITTÀ DEL FUTURO

IL NUOVO PROGETTO

ENTRO UN ANNO L'AREA VERRÀ AMPLIATA CON LA REALIZZAZIONE DI UN INCUBATORE PER AZIENDE FONDATE DA GIOVANI



L'EREDITÀ DI MARINO

Fondazione Golinelli, manifesto di un'utopia

HA DECISO di lasciare in eredità una parte importante e significativa del suo patrimonio personale destinandola ai progetti futuri della Fondazione che lui ha creato e sostenuto e alla quale ha già donato 85 milioni di euro. Marino Golinelli ha scritto nero su

bianco un documento che è stato letto ieri mattina in sua presenza all'inaugurazione del Centro Arti e Scienze e che lui, visti gli aspetti tecnici in via di definizione, non ha voluto commentare. La dichiarazione, al di là delle questioni legate all'eredità, è un vero e pro-

prio manifesto dell'utopia che il novantesetteenne imprenditore-filantropo ha inseguito negli anni: consentire a tutti, soprattutto ai ragazzi, di coltivare il proprio sogno attraverso la conoscenza, la consapevolezza e la condivisione.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

«**PERCHE** – dice il presidente della Fondazione Golinelli Andrea Zanotti – i luoghi della conoscenza, della sperimentazione e della produzione devono integrarsi per poter far fronte alla velocità del cambiamento». L'obiettivo dell'Opificio Golinelli è insomma quello di essere una città per la conoscenza e la cultura, lavorando in modo complessivo su educazione, formazione, ricerca e impresa. Va in questo senso la decisione di ampliare ulteriormente l'area con

la realizzazione di un nuovo spazio destinato nel giro di un anno a diventare incubatore per le nuove aziende dei giovani: in questo modo si raggiungeranno i 14mila metri quadrati complessivi e le superfici utili coperte per le attività saranno di 10mila metri quadrati.

«**NON SARÀ** – chiarisce Zanotti – un luogo riservato ai laureati o chi ha conseguito un master, ma sarà uno spazio aperto ai giovani la cui creatività costituisce una risorsa fondamentale. Dai lavori di

ampliamento ci si attende ovviamente una significativa crescita delle visite che attualmente si attestano sulle 120mila l'anno e che a fine 2019 si immaginano attorno alle 200mila. L'esperienza dell'Opificio (che è diventata un punto di riferimento unico a livello nazionale, come dice Zanotti) in fondo si muove su due binari fondamentali: da un lato creare momenti di formazione significativi come la scuola nel campo di Big Data, dall'altro rivolgere uno sguardo profetico al futuro.

Claudio Cumani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Inaugura il Centro Arti e Scienze «E' un'accademia della creatività»

La struttura avveniristica progettata dall'architetto Mario Cucinella

di CLAUDIO CUMANI

NON È UN MUSEO, non è un centro polifunzionale, non è uno studio. «E' un'accademia – dice deciso Marino Golinelli –, un luogo aperto alla creatività giovanile dove mettere finalmente a confronto, contaminandole, la cultura umanistica e quella scientifica». Ieri sera il taglio del nastro ufficiale, dopo il concerto di Ezio Bosso e la performance dello street artist Rusty, ha inaugurato il nuovo Centro Arti e Scienze Golinelli, un luogo definito di «immaginazione e sperimentazione» progettato da Mario Cucinella nel rispetto della massima flessibilità di utilizzo. Non un semplice spazio espositivo all'interno dell'Opiificio di via Paolo Nanni Costa, dunque, ma un contenitore di iniziative culturali capaci di stimolare azioni educative, formative e imprenditoriali per i giovani.

IL NUOVO nato è una costruzione di circa 700 metri quadrati, un grande parallelepipedo che nelle ore diurne riflette ciò che ha attorno e nelle ore notturne diventa luminoso. E' alto otto metri, ha un vero e proprio padiglione centrale e possiede una sovrastruttura me-

tallica modulare che consente l'accesso a piccole terrazze panoramiche. «E' uno spazio molto semplice – spiega l'architetto Cucinella – perché i contenuti sono la cosa importante. In fondo anche l'architettura è una sintesi perfetta tra arte e scienza». I lavori per realizzarlo (investimento di 3 milioni di euro) sono iniziati a gennaio e sono durati soltanto nove mesi.

Esposizioni, incontri, spettacoli, attività formative: il palinsesto a venire del Centro fotografa dunque in pieno la mission della cittadella della conoscenza voluta da Marino Golinelli e inaugurata due anni fa. Perché, come diceva ieri il presidente della Fondazione Andrea Zanotti, «il futuro è imprevedibile ma questo non deve impedire di farlo bello». Nel 2018

si festeggeranno i trent'anni della Fondazione Golinelli, che ha affidato al programma pluriennale Opus 2065 lo sviluppo delle attività.

UNA TAPPA importante. Afferma l'imprenditore: «Opus 2065 è l'ultimo traguardo della mia vita, è il mio sogno di 97enne: attraverso di esso la Fondazione si sta con-



INNOVAZIONE Alcune opere in mostra e, a destra, l'architetto Mario Cucinella, progettista dell'edificio

IMMAGINAZIONE

Apertura con Ezio Bosso
La prima mostra
è dedicata ai giovani

sacrando come una vera e propria azienda che si pone concretamente a supporto dei giovani e della società». Primo evento ospitato nel Centro Arti e Scienze è la mostra 'Imprevedibile, essere pronti per il futuro senza sapere come sarà' a cura di Giovanni Carrada e Cristiana Perrella che apre al pubblico domani con visite guidate e dal 28 con orario normale. Si chiude il 4 febbraio. Il percorso espositivo mette in dialogo creazioni di giovani artisti italiani e internazionali con una serie di exhibit di argomento scientifico.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'Opificio Inaugurato il Centro Arti e Scienze, già aperto il cantiere della terza creatura: l'incubatore di imprese

La «trilogia» di Golinelli

L'imprenditore: «Voglio dare ai giovani la possibilità di coltivare i sogni»

Grande inaugurazione ieri per il Centro Arti e Scienze Golinelli, secondo tassello della trilogia dell'Opificio voluto e fondato dall'imprenditore e mecenate Marino Golinelli. Si tratta di uno spazio espositivo, «una scatola di luce», come l'ha definita l'architetto Mario Cucinella che l'ha progettato con il suo studio, «un padiglione» come lo ha definito lo stesso Golinelli.

Le ruspe sono però già al lavoro perché alle spalle dell'Opificio sorgerà un incubatore per le nuove imprese create da laureati ma anche da giovani creativi.

Intanto ieri sera c'è stata l'apertura del Centro con l'applaudita performance del writer Rusty e il maestro Ezio Bosso.

alle pagine 2 e 3 **Amaduzzi e Pellerano**

Primo piano | L'Opificio di via Paolo Nanni Costa

L'inaugurazione del Centro progettato da Cucinella: un altro pezzo della Città per la conoscenza e la cultura. Partiti i lavori per l'incubatore di start up. «Dalla scuola alla ricerca, così creiamo una filiera integrata»

Arti, scienze e nuove imprese La scatola di luce di Golinelli

Il Centro Arti e Scienze, davanti all'Opificio inaugurato appena due anni fa. Un ulteriore lascito patrimoniale per dare gambe all'attività della Fondazione ben oltre il 2065 che era la prima meta fissata dal mecenate. E di nuovo le ruspe al lavoro alle spalle dell'Opificio per la realizzazione di un incubatore per accogliere le imprese nascenti. Il 97enne Marino Golinelli, che ha trasformato i guadagni dell'industria del farmaco (Alfa Wassermann, fondata nel 1948 e ora fusa nel colosso Alfasigma) in investimenti per i giovani, la ricerca e la cultura imprenditoriale, continua a sognare e soprattutto a realizzare i suoi sogni con l'obiettivo di trasformare l'Opificio di via Paolo Nanni Costa in una Città per la

cademia dove mettiamo in contatto le arti e le scienze». Uno spazio di «immaginazione e sperimentazione», pensato per offrire una sintesi tra arte e la scienza. «È un tassello fondamentale dell'attività della Fondazione — aggiunge il presidente Andrea Zanotti —, ci occupiamo di formazione con due punti di osservazione sul futuro. Uno è il Data

Science, la scuola di dottorato sui Big Data che avrà sede all'Opificio da novembre, e l'altro è proprio Arti e Scienze, perché sono molto più vicine di quanto le percepiamo oggi». Progettato da Mario Cucinella Architects e realizzato dalla Nbi spa, è un grande parallelepipedo di 30 metri per 20, di circa 700 metri quadrati che vanno ad aggiungersi ai 9

una città storicizzata e una città moderna e questo spazio non potevano farlo da nessun'altra parte». Il primo evento ospitato nel nuovo Centro Arti e Scienze è la mostra «Imprevedibile, essere pronti per il futuro senza sapere come sarà», curata da Cristiana Perrella e Giovanni Carrada, che, dopo l'inaugurazione di ieri, apre al pubblico da domani fino al

4 febbraio.

Come detto, Golinelli non si ferma qui. Le ruspe sono già all'opera perché entro il 2018 sarà realizzato il nuovo incubatore d'impresa, alle spalle dell'attuale Opificio, che porterà la Fondazione ad occupare in totale circa 14.000 metri quadrati. L'ampliamento dovrebbe incrementare anche i visitatori, che si stima passino dagli attuali 120.000 all'anno ai 200.000 del 2019. Sarà riservato «non solo ai laureati o a chi ha conseguito un master — spiega Zanotti — ma anche ai più giovani, la cui creatività costituisce una risorsa fondamentale». Il nuovo incubatore d'impresa sarà la chiusura del cerchio. «In questi anni la Fondazione si è concentrata sulla scuola, la divulgazione

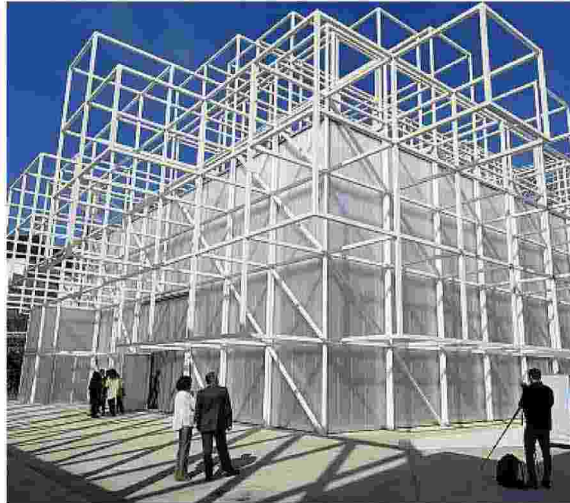
conoscenza e la cultura.

L'indomito Marino ha in testa un punto fermo, «dare ai giovani la possibilità di coltivare i sogni». Lo ha ricordato anche ieri all'inaugurazione lunga un giorno del Centro Arti e Scienze Golinelli. «Si chiama padiglione — corregge lui —, non museo, centro o studio. È un padiglione dove non si faranno solo mostre, un'ac-

mila dell'Opificio. «È una scatola di luce nella sua semplicità — spiega Cucinella —, è precisa e la precisione è una forma di bellezza. È un edificio traslucido perché accoglie la luce da fuori e dà valore alle opere». Un ulteriore tassello alle spalle dell'ex Sabiem in zona Santa Viola, «annulliamo per sempre il termine periferia — sottolinea l'architetto —, c'è

scientifico e i giovani — conclude il direttore Antonio Danieli —. Con l'incubatore vogliamo creare una filiera integrata che avvicini la scuola, la ricerca e l'imprenditorialità, favorendo lo scambio tra imprenditori, ricercatori, giovani e insegnanti». Dopo un primo periodo di incubazione, spiega Danieli, le start up più meritevoli saranno selezionate e riceveranno anche un sostegno economico (le modalità saranno definite nei prossimi mesi). Gli ambiti principali di investimento saranno quelli della salute e del benessere.

Marina Amaduzzi
marina.amaduzzi@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Centro Arti e Scienze di Golinelli inaugurato ieri sorge davanti all'Opificio, in via Paolo Nanni Costa

Da sapere

- Prende forma la «Città per la conoscenza e la cultura» all'Opificio Golinelli di via Paolo Nanni Costa
- È stato inaugurato «Il Centro arti e scienze Golinelli», una struttura, alta otto metri e di 700 metri quadri (che si aggiungono ai 9.000 dell'Opificio) progettata dall'architetto Mario Cucinella
- Dal 13 ottobre al 4 febbraio ospiterà *Imprevedibile*, una mostra di arte e scienza (curata da Giovanni Carrada e Cristina Perrella) su «Essere pronti per il futuro senza sapere come sarà» con i lavori di 16 giovani artisti italiani e stranieri



Abbraccio Il mecenate Marino Golinelli insieme al sindaco, Virgilio Merola



Si chiama padiglione non museo, centro o studio. Un'accademia per unire arti e scienze



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**LA DONAZIONE**

La (nuova) eredità di Marino per il futuro della Fondazione

Marino Golinelli lascerà una parte ulteriore del suo patrimonio alla Fondazione che porta il suo nome. Una cifra che va oltre gli 85 milioni già stanziati in passato. Lo annuncia in una lettera letta ieri in occasione dell'inaugurazione del Centro Arti e Scienze. «Una eredità per il sogno dei giovani».

a pagina 2

Dopo la donazione da 85 milioni Il dono di Marino Un'altra «eredità» alla Fondazione

Marino Golinelli lascerà una parte ulteriore del suo patrimonio alla Fondazione che porta il suo nome. Lo annuncia in una lettera letta ieri in occasione dell'inaugurazione del Centro Arti e Scienze.

«L'eredità», la chiama. «Ho già donato alla Fondazione Golinelli 85 milioni di euro di mie risorse personali — scrive l'imprenditore e benefattore —. In aggiunta a ciò, ho deciso di lasciare in eredità una ulteriore parte importante e significativa del mio attuale patrimonio personale destinandola ai progetti futuri della Fondazione Golinelli, per cui non è prevista nessuna data di scadenza, ben oltre il 2065». Goli-

nelli aveva infatti già lasciato questo ingente patrimonio per dare ossigeno al programma ultra-decennale Opus 2065, «che è l'ultimo traguardo della mia vita, il mio sogno di 97enne», scrive ancora. Attraverso questo progetto, e il trust omonimo che lo sostiene, ha voluto trasformare la sua fondazione, nata più di 30 anni fa, in un'impresa. «Una vera e propria azienda, che operativamente e concretamente si pone a supporto dei giovani e della società, per ispirare e costruire il personale sogno di "ognuno": questo è — e sarà — il profitto della Fondazione», sottolinea. «Il compito che affido in via defi-

nitiva alla Fondazione Golinelli per il futuro, dando così continuità anche al significato profondo del mio sogno, è quello di consentire a tutti — come è stato permesso a me — di disvelare e sviluppare a loro volta i propri sogni, a partire dalla consapevolezza personale e intima del proprio significato come esseri umani, e con l'obiettivo concreto di sostenere la salute ed il benessere dell'umanità operando per lo sviluppo positivo del welfare della intera società globale». Parole chiare, definitive, che sanciscono il lascito dell'imprenditore del farmaco per i giovani e la città. Nel chiudere la sua lettera Golinelli,

«per la fortuna che mi ha arreso», ricorda i contributi dei figli Stefano e Andrea, dei collaboratori più vicini, «in primis il dottor Giampaolo Girotti», e la moglie Paola Pavirani, «che ringrazio per il contributo personale e per l'amore». «Con questa ulteriore e definitiva eredità», la Fondazione dovrà, collaborando con tutte le istituzioni pubbliche e private, italiane e internazionali, e concretamente con le istituzioni pubbliche e private, italiane e internazionali, operare nei campi della educazione, della formazione, della scienza, della ricerca e dell'impresa. «Una eredità per il sogno dei giovani».

M. Ama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La festa

di Fernando Pellerano

La street art video sulle note di Bach

Con il naso all'insù per Bosso e Rusty

In viaggio nel futuro, suonando disegnando il presente con la luce e nell'aria. Emozione e stupore, mille pensieri e l'importanza di essere lì, di vivere un'esperienza, condividere e ragionare. Evento unico e irripetibile, certamente registrato e custodito in un hardisk, quello consumato ieri sera davanti al nuovo spazio espositivo dell'Opificio Golinelli, il Centro delle Arti e delle Scienze, progettato da Mario Cucinella Architects e all'interno del grande edificio bianco, fucina di esperimenti e didattica scientifica: due artisti in simbiotica creazione, il maestro Ezio Bosso in sala a dirigere la sua orchestra Stradivari di Cremona, il writer bolognese Rusty davanti alla facciata del nuovo padiglione con un visore che gli permetterà di dipingere virtualmente quello spazio bianco.

Performance d'arte, scienza e tecnologia, ma anche di talento e cuore. Un regalo che Marino Golinelli ha fatto alla città e che ha coinciso con il suo 97° compleanno festeggiato con una torta del giovane Francesco Elmi. Gioia e piacere in tutti i presenti. Prima i vip e le personalità che hanno salutato in sala e pubblicamente le ultime iniziative dell'imprenditore e poi tagliato il nastro dei freschi 700 mq espositivi che saranno inaugurati al pubblico domani con la mostra *Imprevedibile*; poi i cittadini che davvero numerosi, almeno 500 persone, hanno assistito alla performance di videostreetart (un unicum) nel piazzale antistante: tanti bambini, molti giovani, residenti del quartiere, curiosi e appassionati.

Uno schermo in sala, dove si suonerà, che riprende l'artista visuale immerso in una luce blu, con il visore indossato e che da lì a poco con braccia e mani che si agitano nell'aria come un direttore d'orchestra e i disegni che prendono corpo sul padiglione verrà seguito

Celebrazioni

L'imprenditore e mecenate Marino Golinelli ieri ha festeggiato il suo novantasettesimo compleanno

a bocca aperta dal pubblico e poi uno schermo all'esterno che riprende Ezio Bosso, seduto al pianoforte sulla sua sedia (progettata dagli architetti bolognesi Diverserighe che hanno anche progettato l'Opificio stesso) pronto a interpretare il programma «Da Bach a Bosso». «Io cercherò di seguire Rusty e lui me, ci proviamo», dirà con un filo di voce. Rusty lo ascolta dentro il suo visore. Poi il via al concerto e il writer offre il suo segno alla folla,

smartphone in mano. In sala Marino in prima fila, poi la moglie Paola, tutta la Fondazione e invitati di prestigio (occasione importante, un imprenditore che riversa sul territorio e ai cittadini parte della propria ricchezza e sapere: un esempio per i colleghi) come il sottosegretario ai Beni Culturali Ilaria Borletti Buitoni, il ministro all'Ambiente Gianluca Galletti, il sindaco Virginio Merola, il rettore dell'Alma Mater Francesco Ubertini e tanti altri, conquistati non solo dalla forza di Bosso, ma in generale dal progetto globale di Golinelli, generoso fino alla fine e fin dal principio, e che continuerà con altri edifici che porteranno l'Opificio a 14 mila metri quadrati totali. Il futuro

Per il compleanno

In platea, tra gli altri, sindaco, rettore, il ministro Galletti e tanti imprenditori

arriverà e sta già correndo verso di noi.

Intanto Bosso e Rusty proseguono nella loro danza di 43', rincorrendo un unisono che conquista il pubblico. Coinvolgente, musica e disegno, arte e matematica, scienza e creazione (umana). Il finale, soprattutto quello sarà umano, con Ezio sfinito che chiude con qualche attimo d'anticipo il concerto, riversandosi senza forze sul pianoforte, e Rusty spiazzato da questa sfasatura che lascia anche lui la sua bombole virtuali, si toglie il visore e distrutto barcolla sotto le luci blu, riprendendosi poco dopo e aggiungendo la sua firma, il gesto mancante, al suo pezzo, che da lì a poco sparirà. Poco dopo ecco il futuro: tre ragazzini delle scuole medie che emulano Rusty (dopo aver frequentato in questi giorni l'Opificio e usato il visore).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PIANO FERROVIARIO

Treni, 50 milioni per la regione e nel 2020 completi i lavori della Reggio-Ciano

BOLOGNA Treni più sicuri, veloci e puntuali. Il Piano nazionale della sicurezza ferroviaria ha stanziato 50 milioni per l'Emilia-Romagna (sui 237 totali) che consentiranno interventi su 9 linee regionali Fer, collegate alla rete nazionale. "Grazie a questi fondi completeremo il piano regionale per alzare ulteriormente gli standard di tutte le linee. La cura del ferro dell'Emilia-Romagna significa nuovi treni, stazioni rinnovate e infrastrutture con livelli di sicurezza massimi", spiega l'assessore a Mobilità e trasporti, Raffaele Donini, dopo la firma (al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti) della convenzione per la realizzazione dei lavori.

GLI INTERVENTI E LE LINEE INTERESSATE

Gli interventi riguarderanno prevalentemente il sistema di protezione e controllo della marcia del treno (Scmt) e di supporto e protezione dei passeggeri a livello.

I primi lavori, già avviati, che saranno completati i primi mesi del 2018 riguardano la ferrovia Casalecchio-Vignola. All'inizio del 2018 partiranno poi interventi su diverse linee. La Suzzara-Parma sarà pronta nei primi mesi del 2019, la Suzzara-Ferrara a inizio 2020. Nel 2020 saranno completati i lavori lungo la Reggio-Ciano, così come quelli già avviati sulla Reggio-Guastalla e quelli previsti sulle linee Reggio-Sassuolo e Modena Sassuolo.



STRATEGIE DIDATTICHE

Unimore aderisce al progetto “per competenze”

► REGGIO EMILIA

Unimore è tra le prime università italiane ad aderire al Progetto del Miur “Didattica per competenze”. Inizialmente, a partire dal dicembre 2017 e per un anno, saranno coinvolti 16 insegnamenti che verranno riprogettati per trasmettere ai 1.800 studenti coinvolti nella sperimentazione le competenze trasversali che andranno ad integrare le competenze disciplinari. La nuova metodologia didattica punterà a far acquisire le competenze più richieste dal mercato del lavoro: la capacità di individuare le possibili migliori soluzioni ai problemi (problem solving) e la disponibilità a lavorare e collaborare con gli altri (team working).

Dopo aver acquisito nel 2016 l'accreditamento di qualità dei suoi corsi, Unimore quindi si pone nuovi orizzonti ancora più ambiziosi che allineino la sua didattica alle migliori università europee e internazionali, garantendo ai suoi laureati un vantaggio competitivo nel mercato del lavoro e renderli ancora più pronti all'inserimento nel sistema industriale e sociale. Gli standard europei sollecitano, infatti,

le università a sviluppare le “life skill” in ambito formativo. Unimore dal 2017 ha attivato un ambizioso progetto volto all'acquisizione, da parte degli studenti, di competenze trasversali attraverso la riprogettazione delle strategie didattiche.

I docenti aderenti al progetto, all'interno di un percorso formativo sull'innovazione didattica, hanno quindi riprogettato i loro insegnamenti, definendo l'utilizzo di metodologie di apprendimento attivo degli studenti quali il Team-based Learning, il Problem based Learning, la Peer review. Tali competenze, considerate fondamentali nei contesti aziendali e indispensabili per un corretto esercizio della propria professionalità, verranno misurate attraverso test standardizzati rivolti agli studenti coinvolti nella sperimentazione. «Il progetto, dopo la fase iniziale del 2017/18 – afferma il rettore Angelo Andrisano – prevede la sua progressiva estensione, coinvolgendo un numero crescente di insegnamenti dell'ateneo. L'auspicio è che questo processo innovativo possa condurre a risultati rilevanti nella formazione e nella occupabilità dei nostri laureati».

Auto Si

SU TUTTE LE VETTURE
KM 0
IN PRONTA CONSEGNA

TAGLIA I PREZZI
-40%

IMPERDIBILE
L'OFFERTA SCADE IL 14 OTTOBRE

Reggio Emilia
Tel. +39 0522 410111
www.autosi.it

Piemonte. L'Amma lancia da Torino l'idea di un progetto condiviso con cui rilanciare il territorio

Meccatronica, patto per la crescita



Filomena Greco
 TORINO

La crescita è una via obbligata e per la meccatronica piemontese la strada da percorrere è quella che passa dalla valorizzazione delle filiere. Lo dice il presidente dell'Amma Giorgio Marsiaj all'assemblea dell'Associazione delle aziende della meccatronica, e lo fa indicando nella filiera del packaging made in Emilia Romagna, descritta da Alberto Vacchi presidente di Confindustria Emilia Centro e responsa-

bile di Ima Group, un modello possibile anche per il Piemonte. «La meccanica rappresenta l'80% dell'export di Torino, il 70% per il Piemonte - ricorda Marsiaj - ma con una disoccupazione giovanile quasi al 40% serve un contributo forte per cambiare lo scenario». Fare sistema con le istituzioni, da un lato, blindare le filiere, dall'altro.

Il tema dell'automotive resta centrale, per il peso sul valore aggiunto tecnologico nella filiera e per i volumi di esportazioni, ma anche e soprattutto per la crescente richiesta di mobilità. Il Piemonte, ricorda Marsiaj, è tra i buoni innovatori in Europa, per questo bisogna spingere per un « patto per la crescita » focalizzato sulla meccanica, che potrebbe trovare il suo

collante nella formazione, anche alla luce del nuovo contratto metalmeccanico, come suggerisce il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz: «In collaborazione con i sindacati si potrebbe sperimentare la possibilità di usare le ore di formazione per saldare le filiere e far lavorare i tecnici e gli addetti delle imprese capofila con quelli delle imprese fornitrici».

Un punto di osservazione centrale, quello dell'Amma, sull'andamento di Industria 4.0, anche alla luce dei dati elaborati da Intesa Sanpaolo, presentati da Gregorio De Felice: la metà delle imprese dichiara di realizzare più del 50% del fatturato con la vendita di macchinari 4.0, e per il 47% delle imprese oltre la metà del fatturato da mac-

chinari «connessi» viene dall'estero. A guardare al « qui e ora », il focus resta il tema degli investimenti. Se lo sguardo si sposta invece in avanti, si comprende come la sfida si focalizzi sul terreno della formazione. Un settore gravato da limiti descritti da Andrea Gavosto direttore della Fondazione Agnelli: «Gli studenti italiani sono indietro sui livelli di apprendimento, soprattutto nella scuola media e nell'area della formazione professionale». La terza criticità è il numero insufficiente di laureati - il 26% della popolazione tra i 25 e i 34 anni controlla media Ocse del 43% - e la scarsa presenza in azienda. Anche sulla formazione continua, l'Italia è fannullone di coda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Per il superammortamento aliquota ridotta al 130%, l'«iper» resta al 250%

Industria 4.0, stretta sui veicoli Al fondo di garanzia 550 milioni

■ Si delinea il pacchetto sviluppo della manovra. Oltre alla novità del credito d'imposta per la formazione su Industria 4.0, si va verso la proroga dell'incentivo fiscale dell'iperammortamento fiscale al 250% fino a settembre 2019. Per il superammortamento l'aliquota passerebbe dal 140 al 130% con esclusione dei

veicoli. Nel decreto fiscale dote da 550 milioni in due anni per il Fondo di garanzia Pmi.

Fotina e Mobili ▶ pagina 4

Le vie della ripresa

IL CANTIERE DELLA MANOVRA

L'eccezione

L'acquisto di software resterebbe agevolato al 140%
Per i soli beni digitali consegna fino a settembre 2019

Venture capital

Verso il riassetto delle misure inefficaci
per un nuovo fondo da 100 milioni

Impresa 4.0, doppio binario per la proroga

Iperammortamento confermato al 250% - Il «super» scende al 130% con stretta sui veicoli

Carmine Fotina
Marco Mobili
ROMA

■ Il governo stringe sul pacchetto crescita della manovra. Ieri dalle ultime riunioni, sia a livello tecnico che politico, è emerso un quadro quasi definitivo sulle misure che saranno distribuite tra il decreto legge fiscale collegato e il disegno di legge bilancio.

Il decreto potrebbe essere varato già domani mattina e conterrebbe tra l'altro il finanziamento del Fondo di garanzia per le Pmi (si veda l'articolo accanto), il Ddl sarebbe invece in calendario per il Consiglio dei ministri di lunedì, salvo un eventuale anticipo a domenica.

Proprio il disegno di legge conterrà gli interventi relativi al piano Impresa 4.0. Si punta molto sul nuovo credito di imposta per la formazione la cui dote, inizialmente fissata in 400 milioni su tre anni, potrebbe essere

irrobustita.

Inevitabilmente bisognerà invece delimitare il perimetro delle proroghe relative al superammortamento e all'iperammortamento fiscale, quantomeno rispetto alle ambizioni iniziali dello Sviluppo economico. Il superammortamento, l'incentivo fiscale che agevola l'acquisto di beni strumentali tradizionali, sarà utilizzabile anche nel 2018 (terzo anno di applicazione) ma con un'aliquota inferiore: dal 140% si passerà al 130% salvo ritocchi dell'ultim'ora legati alla quadratura dei conti. Anche il perimetro dei beni agevolabili si restringerà. L'esclusione dei veicoli - dalla quale lo scorso anno erano stati salvati quelli «esclusivamente utilizzati come beni strumentali nell'attività di impresa» - diventerebbe totale.

Un'eccezione dovrebbe essere rappresentata dai sof-

tware, destinati invece a mantenere l'aliquota del 140%.

Meno restrizioni sul fronte dell'iperammortamento, l'incentivo con beneficio maggiorato che sostiene l'acquisto di macchinari e apparati funzionali alla digitalizzazione dei processi produttivi. In questo caso si va verso la conferma dell'attuale aliquota del 250 per cento. La proroga riguarderà gli acquisti effettuati fino al 31 dicembre 2018, con una coda fino al 30 settembre 2019 per la successiva consegna (a patto di aver versato almeno il 20% di acconto).

Questo allungamento fino a settembre 2019 dovrebbe essere limitato all'iperammortamento, considerato che nel caso dei beni ad alto contenuto digitale i tempi di



Peso: 1-3%,4-33%

produzione dei fornitori possono essere notevolmente più lunghi rispetto a macchine utensili di base.

Nel capitolo crescita potrebbero entrare ulteriori misure. Oltre al Fondo di garanzia, si punta a rifinanziare anche la Nuova Sabatini "tecnologica" che agevola i finanziamenti in macchinari (con riserva del 30% agli investimenti "industry 4.0"): la proposta dello Sviluppo è di 55 milioni per il 2018, 110 milioni annui fino al 2022 e di nuovo 55 milioni per il 2023. Al piano straordinario per il Made in

Italy dovrebbero invece andare 150 milioni.

Si continua a lavorare infine a un riordino dei fondi per il venture capital, vero punto debole delle politiche governative per le startup e industria 4.0. Circa 100 milioni, assorbendo risorse della misura Smart & Start di Invitalia, potrebbero andare a prestiti agevolati per chi investe capitale privato nelle imprese innovative.

LE ALTRE MISURE

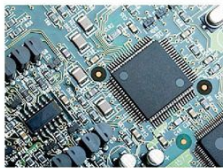
In cantiere rifinanziamento della Nuova Sabatini hi-tech su 6 anni (55 milioni per il 2018) e del piano made in Italy con 150 milioni

Le misure del pacchetto crescita nella manovra



IPERAMMORTAMENTO

Siva verso la conferma dell'attuale aliquota del 250%. La proroga riguarderà gli acquisti effettuati fino al 31 dicembre 2018, con una coda fino al 30 settembre 2019 per la successiva consegna (a patto di aver versato almeno il 20% di acconto)



SUPERAMMORTAMENTO

Il superammortamento, l'incentivo fiscale per l'acquisto di beni strumentali tradizionali, sarà utilizzabile anche nel 2018 (terzo anno di applicazione) ma quasi sicuramente con un'aliquota inferiore: dal 140% si passerà al 130%



LAVORO 4.0

Verso un credito d'imposta per la formazione collegata a Industria 4.0 nella misura del 50 per cento. Il beneficio fiscale sarebbe collegato ad accordi sindacali di secondo livello



FONDO DI GARANZIA

La richiesta di rifinanziamento per 900 milioni potrebbe essere parzialmente accolta, nella misura di 350 milioni di dote incrementale per il 2017 e 200 milioni per il 2018. La dote dovrebbe essere inserita nel decreto fiscale collegato alla manovra



VENTURE CAPITAL

Si continua a lavorare infine a un riordino dei fondi per il venture capital. Circa 100 milioni, assorbendo risorse della misura Smart & Start di Invitalia, potrebbero andare a prestiti agevolati per chi investe capitale privato nelle imprese innovative



MADE IN ITALY

Ulteriori 150 milioni del pacchetto "industria" dovrebbero essere destinati al rifinanziamento del piano straordinario per il made in Italy, in aggiunta a 50 milioni di risorse ordinarie già previste



Peso: 1-3%,4-33%

FOCUS. DOTE AGGIUNTIVA 2017-2018

Nel decreto fiscale dote di 550 milioni al Fondo di garanzia

Il Fondo di garanzia per le Pmi, nella versione riveduta e corretta del recente restyling, è ancora una volta al centro del confronto tra ministero dello Sviluppo economico e Tesoro. La richiesta di rifinanziamento per 900 milioni potrebbe essere parzialmente accolta, nella misura di 350 milioni di dote incrementale per il 2017 e 200 milioni per il 2018.

La dote dovrebbe essere inserita nel decreto fiscale collegato alla manovra, con coperture autonome individuate all'interno dello stesso provvedimento. In questo modo non rientrerebbe direttamente tra gli interventi del capitolo "competitività e innovazione" contenuto nell'aggiornamento alla Nota di aggiornamento al Def e coperto per soli 338 milioni nel 2018.

Un meccanismo simile fu adottato lo scorso anno, quando il decreto fiscale collegato alla manovra 2017 rifinanziò il Fondo, in quel caso per 895 milioni più altri 100 milioni individuabili a valere sugli stanziamenti del programma operativo nazionale «Imprese e competitività 2014-2020» gestito dal ministero.

E anche vero che i nuovi criteri di garanzia pubblica dei finanziamenti bancari, che puntano molto sulle operazioni finalizzate agli investimenti, potrebbero portare a un minore fabbisogno rispetto al passato. Il nuovo modello di rating relativo alle imprese candidate, secondo i tecnici del governo, comporterà un minore assorbimento delle risorse pubbliche accantonate a fronte dei rischi assunti.

Negli anni scorsi, soprattutto

durante il picco della crisi, il Fondo aveva forse smarrito la sua vocazione originaria. Molti finanziamenti bancari garantiti riguardavano imprese con un rating elevato e probabilmente sarebbero stati ugualmente concessi dagli istituti di credito. Si rischiava di perdere insomma il potenziale addizionale del Fondo. La riforma si basa su un modello di rating con 5 differenti classi di merito attribuite alle Pmi per graduare le percentuali di copertura in base, oltre che alla durata e alla tipologia di operazione, anche alla rischiosità. L'obiettivo è facilitare soprattutto la concessione di garanzie alle imprese con rating intermedi, non eccessivamente alti (quindi facilmente finanziabili dalle banche) né eccessivamente rischiosi.

Ci sarà un focus sulle opera-

zioni per investimenti. La riforma prevede che la copertura massima all'80% sarà destinata solo ad aziende che investono (anche se il 40% dell'importo può finanziare il capitale circolante legato all'investimento), startup e Pmi innovative, nuove imprese e microcredito. Nel caso di finanziamenti per liquidità l'80% scatterà solo per le operazioni oltre i 36 mesi.

C.Fo.



Peso: 9%

Industria 4.0. Indagine del Politecnico Milano

La produttività sale più del costo del lavoro

ROMA

■ Quanto valore generano gli investimenti in «Industry 4.0»? È la domanda che inizia a farsi largo oltre i numeri congiunturali e i primi bilanci degli incentivi fiscali. Si può misurare il grado, l'intensità e la profondità degli investimenti effettuati in questi ultimi due anni in beni strumentali (tradizionali o "digitalizzati"?)

Quanto incremento reale di produttività si registra oltre il fisiologico ricambio di macchine utensili datate o di veicoli per uso industriale?

Alcune slide di una ricerca dell'Osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano offrono una parziale risposta, basata non però sui nuovi investimenti ma su un campione di aziende che fino al 2015 sono risultate particolarmente attive sul tema.

Tra il 2010 e il 2015, il co-

sto del lavoro di questo tipo di aziende è cresciuto del 10% - principalmente per effetto del presumibile aumento dei salari e della formazione per qualifiche più elevate - portandosi mediamente da 50mila euro a 55mila euro per dipendente, ma nel contempo la produttività è cresciuta più del doppio, del 25% salendo da 73.600 a 92.200 euro di valore aggiunto per dipendente. Entrambi i parametri sono invece praticamente fermi per le altre imprese. L'investimento in altre parole sembrerebbe ripagare.

Anche in termini di redditività, secondo le slide curate dal direttore dell'Osservatorio industria 4.0 del Politecnico di Milano, Giovanni Miragliotta. L'«Ebitda margin» per le imprese 4.0 è salito in sei anni dal 7,2 al 9,9%, rimanendo invece al 5,8% per il

resto delle aziende. Il Roi (il «Return on investment») è passato dal 3,8% al 6,1% a fronte dell'1,5-1,7% dell'altro campione.

Certo le stime in questione hanno bisogno di conferme. Perché sarà determinante capire quali sono state le corrispondenti evoluzioni nel biennio 2016-2017, che ha visto il debutto prima del superammortamento poi dell'iperammortamento. Se ne è discusso anche ieri in un convegno alla Camera organizzato da Digital 360. Perché Industry 4.0 non sia una fiammata, ma un cambiamento strutturale mancano per ora le competenze adeguate.

La legge di bilancio in arrivo nei prossimi giorni conterrà in particolare un credito di imposta in formazione mirato (si veda articolo in alto nella stessa pagina) proprio all'adeguamento di professionalità

ancora troppo impreparate all'impiego delle nuove tecnologie.

Secondo i dati Istat presentati al Senato nell'audizione sugli impatti delle politiche di Industria 4.0 sul lavoro, in Italia, rispetto all'insieme dei Ventotto Paesi dell'Unione europea, la percentuale delle forze di lavoro (occupati o disoccupati) con competenze digitali elevate è considerevolmente inferiore (il 23% contro il 32 per cento). Tra i cinque maggiori Paesi europei, siamo in ultima posizione.

C.Fo.

LE SIMULAZIONI

La redditività cresce di più rispetto alle imprese non digitalizzate. Il «rebus» della qualità dei nuovi investimenti



Peso: 10%

Competitività. Tra le imprese innovative la farmaceutica pesa per il 32% del totale nazionale

Dati record per ricerca e farmaci

Laura Cavestri

Carlo Andrea Finotto

■ È una Milano sempre più internazionale e innovativa quella che sfida le altre diciotto città europee in lizza per ospitare l'Agenzia europea del farmaco.

Caratteristiche, queste del capoluogo lombardo, che ribadiscono una volta di più il peso della candidatura italiana e che trovano risponda anche nei numeri. Sono 3.599, infatti, le imprese a partecipazione estera presenti a Milano, con una ricaduta occupazionale che si traduce in 279 mila dipendenti e un giro d'affari di 168 miliardi di euro; nel 2016 le imprese straniere sono aumentate del 6,8%. Meglio ancora, come performance, hanno fatto le start up tecnologiche, che lo scorso anno sono cresciute del 38%. Non è un ca-

so, quindi, che nell'area metropolitana trovi sede il 15% delle start up innovative italiane, realtà che concentrano il 23% del fatturato nazionale.

I dati sono quelli elaborati dall'Ufficio studi della Camera di commercio di Milano, Monza Brianza e Lodi, le cui statistiche evidenziano anche il peso specifico milanese a livello italiano ed europeo nel campo della ricerca. «Milano con oltre 13 mila attività innovative (+1,7% nel 2016) si conferma prima in Italia - si legge nel report delle Camere di commercio riunite dopo la razionalizzazione -, ed è leader soprattutto nel settore chimico con quasi mille imprese su 6 mila nazionali e farmaceutico con 245 su 764».

Allargando lo sguardo, le imprese lombarde spendono in ri-

cerca e sviluppo più di 3 miliardi di euro all'anno sugli 11 miliardi a livello nazionale (con una quota del 27,4%) e danno lavoro a 33 mila addetti su 50 mila totali.

La Lombardia si piazza all'undicesimo posto tra le principali regioni europee per spesa totale in ricerca e sviluppo (4 miliardi e mezzo di euro), subito dopo Rhône-Alpes e Stoccolma ma prima di Provenza-Alpi-Costa Azzurra, Madrid, Lazio e Catalogna. Un altro dato fotografa il peso specifico della candidatura Ema: la quota delle aziende innovative lombarde nell'ambito della farmaceutica nazionale raggiunge il 42% e vale il 31% nella chimica.

Secondo Farindustria, infatti, è la Lombardia la prima regione farmaceutica e biotech in Italia. Vale, da sola, la metà del

settore, con un valore della produzione pari a oltre 14 miliardi (su 30 complessivi) e metà circa di addetti: ne conta 28 mila diretti. E se nella farmaceutica generale talloniamo i tedeschi, nelle imprese del comparto che lavorano conto terzi - e che sono per lo più concentrate in Lombardia e in altre aree del Nord Italia - siamo primi, con 1,7 miliardi di euro di valore della produzione (+34% tra 2010 e 2015). Davanti a Germania (1,5 miliardi) e Francia (1,4 miliardi).

Tutta produzione che, nel 70% dei casi, va all'estero (era il 59% 7 anni fa), nella Ue a 15 Paesi (che assorbe il 54% delle vendite nazionali) e negli Usa (22%).

ATTRATTIVITÀ

Quasi 3.600 imprese a partecipazione estera per un giro d'affari totale che sfiora i 170 miliardi e 280 mila dipendenti



Peso: 10%

Unione bancaria: la Ue rilancia sulla garanzia unica dei depositi

Dombrovskis alla Bce: sugli Npl resti nelle sue competenze

■ La Commissione Ue ha presentato un pacchetto di proposte per rilanciare il negoziato sull'unione bancaria. Tra le novità la creazione di una assicurazione comune dei depositi bancari e misure per ridurre le sofferenze bancarie, a loro volta causa del «freno» alla condivisione dei rischi. Sul fronte degli Npl, il vicepresidente Dombrovskis ha auspicato che la Bce «tenga conto della consulta-

zione sulle linee guida e si muova nell'ambito delle proprie competenze legali». Intanto secondo un rapporto Fmi le banche italiane ridurranno i crediti deteriorati di 65 miliardi di euro entro fine anno.

Romano, Merli, Ferrando, Davi >
page 37-38

Credito e regole. Bruxelles mira a ridurre il fardello degli Npl, che è anche causa del «freno» alla condivisione dei rischi

Unione bancaria, nuova proposta Ue

Allo studio l'assicurazione comunitaria dei depositi, ma anche la «lotta» alle sofferenze bancarie

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione europea ha presentato ieri un pacchetto di proposte per rilanciare il negoziato sull'unione bancaria e completare il progetto entro la fine del 2018. Tra le altre cose, l'esecutivo comunitario ha messo sul tavolo una nuova proposta per creare una assicurazione in comune dei depositi bancari e possibili nuove misure per ridurre e contrastare le sofferenze bancarie. Su quest'ultimo versante, c'è il rischio di assistere a incomprensioni istituzionali con la Banca centrale europea.

«Il completamento dell'unione bancaria è essenziale per il futuro dell'unione economica e monetaria e per un sistema finanziario che promuova la crescita e l'occupazione - ha detto qui a Bruxelles il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis -. Vogliamo avere un settore bancario che riesca ad assorbire le crisi e condivida i rischi attraverso canali privati per evitare l'uso del denaro pubblico. Oggi presentiamo idee pragmatiche per rilanciare il processo sia di riduzione dei rischi che di condivi-

sione dei rischi».

Sul fronte controverso delle sofferenze creditizie, l'esecutivo comunitario ha presentato un pacchetto che prevede: uno schema in vista della nascita di veicoli nazionali dedicati alla gestione di crediti inesigibili; misure legislative per promuovere mercati secondari su cui negoziare titoli di credito di cattiva qualità; un rapporto tutto dedicato alla possibilità di adottare nuova legislazione per chiedere alle banche «paracaduti prudenziali» in modo da compensare eventuali insufficienti accantonamenti.

Il tema delle sofferenze bancarie è delicato (pesano a livello di zona euro per circa 1.000 miliardi di euro). Nella sua comunicazione, Bruxelles precisa che i nuovi possibili «paracaduti finanziari» verrebbero usati per futuri crediti inesigibili. Inoltre, la Commissione spiega che «gli accantonamenti (...) verrebbero pienamente presi in considerazione nell'ottica dei nuovi paracaduti prudenziali». Questi ultimi sarebbero calcolati nel Pilastro 1, relativo a requisiti minimi di capitale degli istituti di credito.

In questa fase, Bruxelles non

fa proposte legislative. Si limita a esporre le varie opzioni, come d'altronde chiesto dal Consiglio (si veda Il Sole/24 Ore del 12 luglio). L'iniziativa giunge dopo che la Bce ha chiesto ai partner interessati una opinione su misure di aumento degli accantonamenti per sofferenze future. Interpellato sulla compatibilità tra le due iniziative, il vicepresidente Dombrovskis ha detto che mentre Bruxelles si occupa dell'aspetto «regolamentare», Francoforte guarda «alla pratica della vigilanza».

L'effetto ottico provocato dalle due iniziative concomitanti non è buono, tanto più che le proposte della Bce hanno suscitato critiche in Italia. Esperti del settore sostengono che le idee di Francoforte sono in linea con il piano d'azione approvato



Peso: 1-4%, 37-33%

dai ministri in luglio, e che l'istituto monetario ha tutti i diritti di proporre misure patrimoniali ex articolo 104 della direttiva sui requisiti delle banche (CRD4). Peraltro, fanno notare che le nuove norme proposte dell'istituto monetario sono meno restrittive di quelle americane.

Preoccupata dai livelli sempre elevati di sofferenze, si può presumere che l'istituto monetario abbia voluto imprimere una accelerazione al dibattito europeo. Pazienza se ha offeso altre istituzioni europee: queste avranno modo di dire la loro nell'iter di consultazione. Il problema dei crediti inesigibili non è solo un freno alla crescita. È anche un ostacolo a una ulteriore condivisione dei rischi nella zona euro. Ecco perché nel pacchetto di ieri Bruxelles affronta

anche questo secondo aspetto.

L'esecutivo comunitario propone di rilanciare il negoziato su una assicurazione in solido dei depositi bancari, terzo pilastro di una unione bancaria che prevede anche una sorveglianza unica e una risoluzione unica. In buona sostanza, la nuova proposta prevede che la mano europea nel caso di crisi bancaria non sostenga perdite nette, bensì effettui un prestito al sistema bancario in difficoltà. L'obiettivo è di facilitare in qualche modo una condivisione dei rischi, vincendo le ritrosie tedesche.

Sempre su questo fronte, l'esecutivo comunitario propone che il Meccanismo europeo di Stabilità (ESM) diventi un eventuale paracadute finanziario in attesa che il Fondo europeo di risoluzione bancaria - fi-

nanziato gradualmente dagli istituti di credito - sia pienamente a regime. Infine per rafforzare e diversificare i bilanci creditizi, la Commissione europea ricorda l'idea di strumenti cartolarizzati che raggruppino titoli di Stato dei diversi paesi della zona euro.

Come detto, il tentativo di Bruxelles è di rilanciare il negoziato sul completamento dell'unione bancaria, assicurando sul fronte della riduzione dei rischi per facilitare la condivisione dei rischi. In questo senso, sia la nuova proposta di assicurazione in solido dei depositi sia il meccanismo di veicoli nazionali di gestione delle sofferenze creditizie riflettono un quadro più confederale che federale. La

partita da qui a fine 2018 non è semplice, tra interessi nazionali sempre divergenti.

CREDITI DETERIORATI

Queste le misure allo studio: favorire la nascita di veicoli nazionali per lo smaltimento e chiedere alle banche «paracadute prudenziali»

IL TERZO PILASTRO

L'idea di Bruxelles è che l'Europa nel caso di crisi bancaria non sostenga perdite, ma eroghi solo un prestito



Unione bancaria. Valdis Dombrovskis, vicepresidente della Commissione europea, illustra le proposte di Bruxelles

Le proposte della Commissione

 NPL	 TUTELA DEI DEPOSITI	 L'ESM
<p>Il «pacchetto» prevede: uno schema in vista della nascita di veicoli nazionali dedicati alla gestione di crediti inesigibili; misure legislative per promuovere mercati secondari su cui negoziare titoli di credito di cattiva qualità; la possibilità di chiedere alle banche ulteriori «paracaduti prudenziali»</p>	<p>La nuova proposta su una assicurazione in solido dei depositi bancari prevede che la mano europea nel caso di crisi bancaria non sostenga perdite nette, bensì effettui un prestito al sistema bancario in difficoltà. L'obiettivo è di facilitare in qualche modo una condivisione dei rischi, vincendo le ritrosie tedesche.</p>	<p>L'esecutivo comunitario propone che il Meccanismo europeo di Stabilità (ESM) diventi un eventuale paracadute finanziario. Per rafforzare e diversificare i bilanci creditizi, la Commissione ricorda l'idea di strumenti cartolarizzati che raggruppino titoli di Stato dei diversi paesi della zona euro.</p>



Peso: 1-4%,37-33%

L'altro fronte. Accelerare fissazione udienza e nomina del perito - Legnini: risposta alle performance negative

Pignoramenti più veloci, le linee guida del Csm

Marco Ludovico

■ Per la prima volta, il Csm detta le linee guida agli uffici giudiziari per le buone pratiche sulle esecuzioni immobiliari. Materia finora quasi negletta, assume invece a dimensione strategica: le 21 indicazioni operative approvate ieri dal plenum saranno illustrate il 29 novembre ai presidenti dei tribunali e delle sezioni specializzate convocati a Palazzo dei Marescialli.

I criteri della procedura devono diventare «efficienza, efficacia e rapidità» per ottenere «il massimo ricavato» nel «più breve tempo possibile». Con tutte le «garanzie di trasparenza - sottolinea il relatore, Claudio Galoppi - e di interesse sia per le ragioni creditorie, sia per la tutela del debitore esecutato». Ma il Csm considera anche un contesto più ampio: «L'economia nazionale e la sua affidabilità». Tanto da citare nella delibera il rapporto della Banca Mondiale *Doing Business-Enforcing Contracts 2016* «incen-

trato sui parametri della durata globale dei procedimenti esecutivi» e, in generale, la qualità del sistema giudiziario: «Colloca la Repubblica italiana al 108° posto, peggiore di numerosi paesi in via di sviluppo».

La risoluzione deliberata ieri riconosce come «l'inefficienza delle procedure si traduce in un accesso al credito più problematico e più oneroso con grave nocumento del sistema economico del territorio». Le indicazioni del Csm così vanno dalla «fissazione celere dell'udienza» alla «nomina contestuale del perito e del custode». Propongono una «stima standardizzata e il rispetto dei tempi del deposito della relazione peritale». Sottolineano la necessità della «rotazione degli ausiliari» e il controllo sulla loro «qualità».

Chiedono che il giudice «fornisca indicazioni cronologiche puntuali sulla tempistica della vendita». Istituiscono infine presso il Consiglio superiore un «Osservatorio per l'efficienza

delle procedure esecutive» con il compito di sostenere sia il Csm sia gli uffici giudiziari per introdurre e consolidare le buone pratiche. Le linee guida poi investono «il comitato paritetico Csm-ministero della Giustizia» per mettere a punto «un sistema di assegnazione automatica dei fascicoli». Fa notare il vicepresidente Giovanni Legnini: «Con questa risoluzione intendiamo fornire la risposta possibile, a legislazione invariata e utilizzando le prerogative consiliari, a una delle principali ragioni di collocazione del sistema giudiziario nel nostro Paese, in particolare del settore civile - ricorda Legnini - in posizioni negative delle valutazioni delle performance riguardanti molti paesi».

Legnini ricorda il lavoro «particolarmente qualificante della settima commissione» che, tra l'altro, ha considerato «le proposte sia dell'Abi che di una rappresentanza delle associazioni dei consumatori». Gio-

vanni Sabatini, direttore generale Abi, nella sua audizione davanti al Csm rilevò come «per ogni anno di riduzione della durata media di queste procedure la distanza tra prezzo offerto dal mercato e valore di carico in bilancio della banca si riduce del 10%». Adesso tocca ai tribunali raccogliere la sfida.

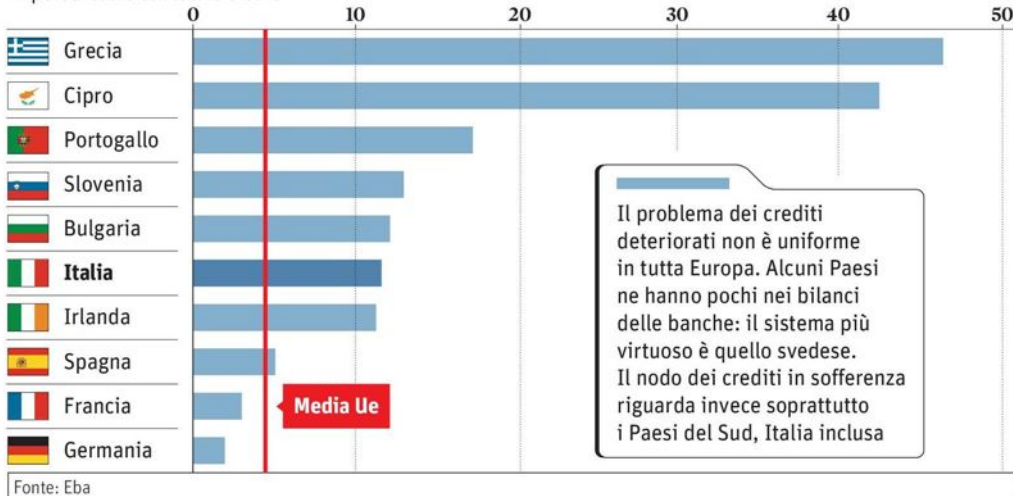


Peso: 10%

Fmi. In Italia 65 miliardi di crediti deteriorati in meno entro fine anno

I CREDITI DETERIORATI IN EUROPA

In percentuale sul totale crediti



IL DOSSIER BANCHE/2

Fmi: istituti italiani, meno Npl per 65 miliardi

Alessandro Merli ▶ pagina 38

Credito. La situazione migliora ma restano fragilità: su 30 grandi banche mondiali, 9 (tra cui UniCredit) non avranno redditività adeguata nel 2019

Fmi: in Italia 65 miliardi di Npl in meno

«Sviluppi incoraggianti», ma il Fondo appoggia la linea dura della Bce sulla pulizia di bilancio

Alessandro Merli

WASHINGTON. Dal nostro corrispondente

Le banche italiane ridurranno i crediti deteriorati (Npl) di 65 miliardi di euro entro fine anno, grazie alle vendite da parte di UniCredit (18 miliardi), Mps (26 miliardi) e alcuni istituti minori, secondo il Fondo monetario internazionale, che ribadisce il suo appoggio alla linea della vigilanza della Banca centrale europea di sollecitare un'accelerazione della ripulitura dei bilanci bancari. Nel suo semestrale rapporto sulla stabilità finanziaria, l'Fmi osserva anche che nove banche, delle 30 istituzioni classificate come

globali dalla vigilanza, non riusciranno a raggiungere una redditività sostenibile entro il 2019. Fra queste c'è UniCredit.

L'importo globale dei crediti deteriorati, ha detto uno degli autori del rapporto, Peter Dattels, scenderà da 988 miliardi di euro a 900 miliardi entro fine anno, ma «alcuni sviluppi recenti sono incoraggianti», ha affermato citando appunto le vendite di Npl da parte delle banche italiane e spagnole (circa 30 miliardi di euro). «La ripresa economica - ha affermato Dattels - contribuirà a ridurre i flussi di nuove sofferenze». Nell'area euro, il Portogallo è stato cita-

to come uno dei Paesi dove la situazione degli Npl resta problematico, anche se il caso del Novo Banco, la «good bank» sorta dal collasso del Banco Espírito Santo, si sta avviando a soluzione. In genere nel-



Peso: 1-6%, 37-5%, 38-23%

l'eurozona, «c'è bisogno di ulteriori progressi», ha detto il dirigente del Fondo, apprezzando il fatto che la vigilanza della Bce abbia fissato degli obiettivi di riduzione degli Npl per le singole banche e che abbia pubblicato per consultazione le nuove linee guida sul trattamento dei nuovi crediti in sofferenza, decisione molto contestata in Italia. «È un passo avanti», ha dichiarato Dattels, ricordando che l'Europa deve intervenire su altri elementi, come semplificazione e armonizzazione dei regimi fallimentari e il sostegno alla creazione di un mercato per le sofferenze.

La posizione della Bce verrà illustrata la prossima settimana al consiglio esecutivo del Fondo dal presidente del consiglio di vigilanza, Danièle Nouy. Il direttore esecutivo per l'Italia, Carlo Cottarelli, ha detto al Sole 24 Ore di voler

sollevare con la signora Nouy la questione delle nuove linee guida. «La riduzione degli Npl è iniziata in Italia in modo graduale con diversi strumenti - afferma Cottarelli - e sta producendo risultati concreti e procede con una velocità adeguata. Non c'è motivo per le pressioni ad accelerare. Negli anni 90, ci trovammo in una situazione analoga che venne risolta con un approccio graduale. Inoltre, non c'è evidenza empirica che lo stock netto di Npl influisca sull'offerta di credito. È un dogma».

Nel rapporto, il Fondo osserva che la stabilità finanziaria ha continuato a migliorare, ma «mentre le acque sembrano calme, ci sono vulnerabilità che stanno montando sotto la superficie - ha detto il direttore del dipartimento mercati dei capitali, Tobias Adrian -. Queste potrebbero far deragliare

la ripresa globale mettendo a rischio la crescita». Nello scenario più pessimista, i prezzi delle azioni potrebbero crollare del 15%, quelli delle case del 9%, i deflussi di capitali dai Paesi emergenti raggiungere i 100 miliardi di dollari, causando un taglio del reddito globale dell'1,7%, un terzo circa di quanto avvenuto con la grande crisi finanziaria degli anni scorsi.

Fra le vulnerabilità, il Fondo individua la scarsa redditività delle grandi banche globali, una trentina, secondo la definizione della vigilanza. Queste hanno rafforzato il capitale di mille miliardi di dollari dal 2009, ma un terzo di esse, fra cui UniCredit, il ritorno sul capitale (Roe) resterà al di sotto dell'8%, una redditività che non consentirebbe di essere sostenibili, entro il 2019. Queste grandi banche devono rivedere il proprio modello di

business, dice il Fondo.

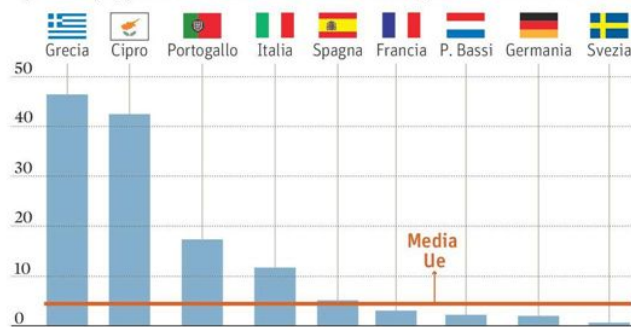
L'Fmi è preoccupato anche della montagna di debito che si sta accumulando nell'economia mondiale, 135 mila miliardi di dollari nei Paesi del G-20, pari al 235% del Pil, di cui un terzo concentrato negli Stati Uniti e in Cina. Questo potrebbe essere fonte di gravi instabilità se i tassi d'interesse dovessero salire bruscamente, ha detto Adrian, che predica quindi molta attenzione alle banche centrali nell'uscita dallo stimolo monetario (che l'Fmi continua a ritenere appropriato), il quale sta producendo sui mercati un rilassamento dell'attenzione e una ricerca esasperata di rendimenti. Un terzo del portafoglio obbligazionario delle assicurazioni americane ed europee ha un rating di tripla B o inferiore, osserva l'Fmi.



Crediti in sofferenza e prospettive

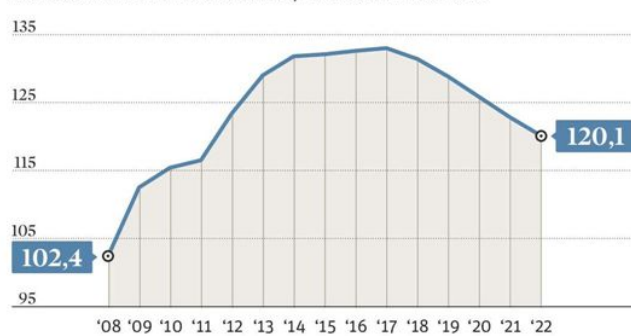
CREDITI DETERIORATI IN EUROPA

Npl ratio (rapporto tra crediti deteriorati e totali) nei vari Paesi. Dati in %



TREND IN CALO

Stime sull'andamento del debito/Pil dell'Italia al 2022



Fonte: Eba; Fmi



Peso: 1-6%, 37-5%, 38-23%

I conti pubblici

Manovra, ultimi ritocchi

Verso la rottamazione bis e il salvataggio degli 80 euro

Spunta l'ipotesi di inserire nella legge di Bilancio una norma per il salvare il bonus di 80 euro, che gli statali tra i 23 e i 26 mila euro di reddito rischiano di perdere (in tutto o in parte) a causa degli aumenti contrattuali. Si tratterebbe di specificare la «neutralità» dei rinnovi rispetto al bonus. Ma la strada potrebbe essere anche un'altra: aumentare le risorse da destinare ai contratti, per rialzi medi che salirebbero da 85 a 89-90 euro circa.

Intanto è in dirittura d'arrivo il pacchetto fiscale collegato alla manovra. Il decreto dovrebbe portare nelle casse dello Stato circa 5 miliardi di grazie, per lo più, a misure di lotta all'evasione. La parte più consistente del gettito, circa 1,5 miliardi, dovrebbe essere garantita dalla rottamazione bis delle cartelle esattoriali che riaprirà le porte ai contribuenti esclusi dalla prima edizione perché non in regola con le rate di vecchi piani di dilazione o per aver commesso errori formali. Non è ancora chiaro se nel decreto troverà spazio anche l'estensione dell'obbligo di fatturazione elettronica ai privati, prevista attualmente nei rapporti con la pubblica amministrazione. Un'operazione a tappe che riguarderà prima alcune categorie più a rischio di frodi e poi tutte le altre. Si profila anche una riapertura della definizione agevolata delle liti pendenti introdotta con la manovra di primavera e che si è chiusa il 2 ottobre scorso.

I ritocchi allo spesometro online, dopo i problemi registrati dalla piattaforma di trasmissione elettronica dei dati delle fatture nelle scorse settimane, potrebbero finire nel pacchetto fiscale o essere rinviati alla legge di Bilancio. Non appena il decreto fiscale entrerà in vigore si procederà con il via libera alla manovra che dovrebbe arrivare tra domenica e lunedì, in tempo utile per rispettare i termini europei che impongono al governo di trasmettere a Bruxelles il Documento programmatico di Bilancio entro il 16 ottobre e poi entro il 20 alle Camere l'articolato della legge di Bilancio.

Per il 2018 la manovra parte da almeno 20 miliardi, con coperture che ammontano a 8,6 miliardi, di cui 3,5 miliardi tagli di spesa e 5,1 miliardi entrate aggiuntive. Per la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia serviranno 15,7 miliardi l'anno prossimo. La copertura arriverà, in parte, con il margine di maggior deficit autorizzato da Bruxelles.

Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fattura elettronica

Incerto l'inserimento nel decreto dell'obbligo di fatturazione elettronica per i privati, prevista ora solo per i fornitori della Pa

20**miliardi**

Il valore indicativo della manovra, con coperture che ammontano a 8,6 miliardi, di cui 3,5 miliardi tagli alla spesa e 5,1 entrate aggiuntive



Il ministro
Pier Carlo
Padoan

5**miliardi**

l'incasso atteso dal pacchetto fiscale collegato alla manovra: 1,5 miliardi arriverebbero dalla rottamazione delle cartelle



Peso: 19%